



# LA CHIMERA

**Regia:** Alice Rohrwacher

**Interpreti:** Josh O'Connor, Carol Duarte, Vincenzo Nemolato, Lou Roy-Lecollinet, Alba Rohrwacher, Isabella Rossellini, Milutin Dapcevic, Maria Pia Clementi, Luca Chikovani.

**Sceneggiatura:** Alice Rohrwacher, Marco Pettenello, Carmela Covino

**Fotografia:** H el ene Louvart **Scenografie:** Emita Frigato

**Montaggio:** Nelly Quettier **Costumi:** Loredana Buscemi

**Genere:** drammatico

**Paese:** Italia, Svizzera, Francia

**Durata:** 134 min

**Anno:** 2023

C' e un'inquadratura, ne *La Chimera*, che spiega molto del film.   una panoramica verticale, un movimento di macchina dall'alto al basso che parte dal volto di Arthur, il protagonista, ruota fino a mostrare i suoi piedi e continua il suo giro verso il basso per tornare sul soggetto mostrandolo a testa in gi . Una capriola cinematografica che incarna la peculiare atmosfera del film di Alice Rohrwacher. Quando il punto di vista   ribaltato ci sentiamo in un altro mondo. Un limbo tra i vivi e i morti come quello che vede l'Appeso del tarocco in locandina.

Questa storia di tombaroli, all'inizio degli anni '80, si svolge cos  tra cielo e terra in un'Italia descritta come una terra piena di tesori del passato e intrisa di fantasmi. Sono beni dell'antichit  che vengono depredati e venduti ai musei. Bellezze artistiche lasciate in dono ai defunti, smerciate dai vivi. Si dir  ad un certo punto nel film che non meritano di essere viste da occhio umano. *La Chimera* si muove tra la riproposizione di un amore impossibile, alla Orfeo ed Euridice, di un ladro di tombe inglese con la sua amata defunta e la fotografia di una nazione. Italia   anche il nome di una donna che vive con i suoi figli nascondendoli a casa di un'aristocratica insegnante di musica.

Lei incarna una vita che riesce ad attecchire ovunque, anche negli spazi pubblici che "non sono di nessuno... e quindi sono di tutti". L'andamento poetico ai confini tra la poesia rurale e la brutalit  della modernit  (che emerge come fabbriche sullo sfondo) pu  non essere per tutti i gusti, ma la capacit  di Rohrwacher nel creare simboli e immagini magnifiche   fuori discussione. Un film sulla memoria e sul nostro bisogno di passato, messo in scena attraverso volti che ricordano quelli dei dipinti antichi e con un senso di provvisoriet  che permea tutto. Quando si apre una tomba ed entra l'aria fresca, tutte le pitture si rovinano. I tombaroli non le possono ammirare immacolate, il loro passaggio le cambia. Solo lo spettatore pu  farlo quando la regia lo porta, occhio immateriale, nei luoghi sigillati.   il dono di una visione impossibile.

**Gabriele Lingiardi - Sale della Comunit , Diocesi Milano**

"Il sole ci segue" dice la giovane donna al protagonista, mentre nella soggettiva che ne incornicia l'ovale la faccia della ragazza appare e scompare davanti ai nostri occhi. Ancora una volta per Alice Rohrwacher il cinematografo   un'autentica epifania: una questione di luce e oscurit , di sogno e realt , di essere e non essere, come   sempre stato a partire dai fratelli Lumiere. L'inizio e la fine delle sue storie sembrano fatte apposta per ricordarcelo, costruite come sono attraverso due movimenti opposti ma coerenti uno con l'altro.

Il primo   quello in cui l'introduzione al racconto coincide con il "venire alla luce" dei personaggi, come accade ne "Le meraviglie" alla famiglia di Gelsomina, colta nel momento del risveglio mattutino, quando ancora la vita   sospesa tra il giorno e la notte, e come succedeva in "Lazzaro felice", laddove il presepe contadino aveva inizio con un bagliore lontano destinato a spezzare il velo della notte.

Il secondo invece, sembra voler tornare alle origini del racconto perch  l'improvvisa assenza dei protagonisti - la casa vuota e disabitata de "Le meraviglie", la metempsicosi di "Lazzaro felice" - pare restituirli alla stessa fantasia che li aveva messi al mondo: ancora una volta a quel buio che va oltre la morte, vera o apparente che sia, consegnandoli ai miti dell'immaginario collettivo.

Rispetto ai lungometraggi appena menzionati, "La chimera" si pu  considerare una sorta di chiusura del cerchio in quanto sintesi di temi (tra cui quello importante, ma sottovalutato dello sradicamento), personaggi, ambienti e forme cinematografiche. Anche qui, come negli altri frangenti, il finale, ricollegandosi alla sequenza d'apertura, ci restituisce l'immagine di un mondo dove tutto   possibile e in cui persino la morte   costretta a fare i conti con la forza delle passioni umane. Nel caso specifico quella di Arthur (Josh O'Connor) nei confronti dell'amata Beniamina (la Yile Yara Vianello di "Corpo celeste").

Se a prima vista gli avvenimenti del racconto si concentrano sulle vicissitudini di Arthur e del gruppo di tombaroli che trafugano con alterna fortuna i siti archeologici etruschi della costa laziale, in realt  "La chimera" altro non   (o   allo stesso tempo), che una storia "d'amor perduto", quello tra Arthur e la fuggiasca Beniamina di cui il ragazzo (e non solo lui) sembra aspettare il ritorno.

Stante le premesse fatte in apertura, e dunque per le caratteristiche intrinseche di tutto il cinema di Alice Rohrwacher, i due piani di lettura si equivalgono e si scambiano spesso le parti (l'Amore cos  come gli Etruschi sono entrambi affascinanti e misteriosi) nello sviluppo di un racconto in cui i confini tra gli opposti sono spesso labili o inesistenti (onirico e reale hanno lo stesso peso nell'economia del racconto), come lo   la scelta dell'autrice di allentare la consecutio narrativa e la densit  dialogica per mettere lo spettatore nella condizione migliore per abbandonarsi alla poesia evocativa delle immagini, capaci come poche di "raccontare ci  che le parole non riescono a dire".

Non   un caso che il punto di svolta del film, quello della consapevolezza di Arthur, coincida con il gesto con cui il ragazzo si disfa della testa della statua etrusca, ovvero di quella parte del corpo in cui lo sguardo si crea per poi essere indirizzato. Cos  facendo   come se la Rohrwacher, e con lei il suo film, si appellasse a quella purezza di vedute che ne costituisce la visione per invitarci a sgombrare il quadro dal superfluo.

Ecco che allora, la raddomanzia con cui Arthur individua i tesori nascosti sotto il terreno, e dunque il suo farsi tramite tra ci  che   vivo e ci  che   morto, tra il passato degli Etruschi e il presente del film (collocato negli anni Ottanta), diventa la modalit  di una ricerca pi  importante, quella che deve portarlo a riunirsi con la donna che gli ha rubato il cuore.

Dunque, "La chimera" non deve essere letto in maniera letterale, sperando di trovarne le risposte in una logica narrativa classica, quella in cui i personaggi sono subordinati all'azione e il legame sequenziale retto da un ferreo rapporto di causa effetto. Al contrario, come nella lettura di strofe poetiche lo spettatore di fronte a "La chimera"   chiamato ad aprire il cuore agli infiniti rimandi e alle assonanze di cui sono piene le immagini, considerando che nel suo essere una favola contemporanea il film racconta anche attraverso situazioni ad alta valenza simbolica.

A esserlo sono le sequenze sulla riva del mare, da sempre spazio cerniera tra luoghi reali e immaginari, qui funzionali a esprimere un altro topos del cinema della Rohrwacher, quello della collisione tra società agricola e sistema industriale, individuabile nell'incombenza delle ciminiere sulla scorcio marino in cui si svolge l'ultima parte della storia. E ancora mediante la presenza di abitazioni vetuste e oramai in disuso (la villa in cui abita il personaggio interpretato da una bravissima Isabella Rossellini e la ex stazione ferroviaria in cui a un certo punto ritroviamo l'altrettanto strepitosa Carol Duarte, già protagonista per chi non lo ricordasse de "La vita invisibile di Eurídice Gusmão"), riadattate a spazio di vitalità familiare, avvalorando in questo ancora una volta l'equazione tra opposti presente in tutto il film.

Partendo da una visione francescana del paesaggio e delle sue forme di vita "La chimera" così come a suo tempo fecero "Le meraviglie" e "Lazzaro felice" è solo l'ultimo esempio di una volontà di rinnovamento che, pur non rinnegando la tradizione del nostro cinema ma anzi partecipandovi, si fa promotrice di un realismo magico e poetico in fase di riscoperta. Dopo "Nuovomondo" di Emanuele Crialese, "Bella e perduta" di Pietro Marcello, "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino, "La chimera" è la conferma di un filone sempre più prolifico di gioielli inaspettati.

Carlo Cerofolini – *OndaCinema*

## LA CLASSIFICA:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto
1.	Io Capitano	37	8,81
2.	The Old Oak	41	8,51
3.	Killers of the Flower Moon	27	8,37
4.	As Bestas	46	8,26
5.	One Life	31	8,26
6.	Il caftano blu	42	8,00
7.	Anatomia di una caduta	30	7,93
8.	Emily	48	7,92
9.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
10.	Last Film Show	41	7,78
11.	Palazzina Laf	39	7,64
12.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
13.	Foto di famiglia	33	7,03
14.	Un Bel Mattino	39	6,92
15.	Mi fanno male i capelli	28	5,86

### ecco cosa ci avete detto di ONE LIFE...

- ❖ "Non è mai abbastanza" (per citare una frase del film) far conoscere l'orrore e il Male della storia; ognuno dei 365 gg dell'anno dovrebbero essere dedicati a coltivare la Memoria, e insieme ad essa il Bene che un film come One life, col suo misurato tocco 'europeo', così lontano dalla retorica 'esplosiva' d'oltreoceano, e grazie all'interpretazione magistrale degli attori, Hopkins su tutti, riesce a donare agli spettatori. Perché "la storia siamo noi".
- ❖ Noioso.
- ❖ È vero si può fare di più ,non ci si deve tirare indietro quando serve.
- ❖ "Chi salva una vita salva il mondo": e' quello che viene detto dei "giusti" dell'umanita'. Lucido e civile contributo al racconto della tragedia dell'olocausto ,non attraverso la descrizione del male, ma del bene che opera anche nei momenti piu' oscuri della storia .Grande prova attoriale di A.Hopkins che a 86 anni si esprime ancora a livelli altissimi,interpretando un grande uomo che cerca di superare i traumi del suo passato. Luminoso finale con bambini allegri e gioiosi ,destino che la storia aveva ( ed ha ) tragicamente negato ad altri.
- ❖ Scene che mi ricordano la fuga dalla guerra, delle famiglie Ucraine nel febbraio 2022
- ❖ Mi ha colpito l'altruismo del protagonista pronto a partire per un paese "pericoloso" pur di incarnare gli ideali che i suoi genitori gli avevano trasmesso. Poi, una volta conosciuti i bambini, mi ha colpito la sua sofferenza per quelli che non ha potuto salvare rappresentata dalle pagine bianche. Un film che non mette in evidenza gli orrori ma la bontà e la determinazione e i sacrifici necessari per affermarla
- ❖ Ha ragione Lingiardi un film come tanti che Hopkins rende unico, commovente.
- ❖ Una poesia!
- ❖ Mi è piaciuto come la timidezza di Nicholas nel rendere pubblica la sua esperienza è andata di pari passo con lo svelare a noi spettatori il contenuto della valigetta e delle memorie sul passato della sua storia: interessante parallelismo narrativo.
- ❖ Non conoscevo la storia quindi ho trovato il film molto interessante. Ha la particolarità di, forse perché i fatti avvengono nell'imminenza dello scoppio della seconda guerra mondiale, raccontare del dramma del popolo ebreo senza servirsi di scene molto violente. Cmq non è " Schindler list".
- ❖ Bravi gli interpreti. Fa conoscere una vicenda sconosciuta. Emozionante e commovente fa riflettere.
- ❖ Come al solito Anthony Hopkins è magistrale.



**Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"**

inquadra il QRCode  
e dai il tuo voto al film



**LA CHIMERA**